Settimanale
04-10-2026
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Sellerio

ALIAS DOMENICA

Tiratura: 27.383
Diffusione: 13.338

www.ecostampa.it

Frammenti dalla biografia di Antonio de Erauso, nato donna alla fine del '500 e vissuto da avventuriero, raccolti e ricomposti da Gabriela Cabezón Cámara in «Le bambine dell'aranceto»

Una lingua abracadabrante

di FRANCESCA LAZZARATO

Autrice singolare, impegnata in una ricerca formale che rende i suoi libri altrettanti «pezzi unici» (legati tuttavia da chiare costanti tematiche) Gabriela Cabezón Cámara ha vinto con il suo ultimo romanzo, **Le bambine dell'aranceto** – pubblicato da Random House in lingua originale nel 2023 e ora presentato da Sellerio nella traduzione davvero perfetta di Giulia Zavagna (pp. 287, € 15,00) – sia il premio intitolato a Juan Inés de la Cruz sia il National Book Award.

Il testo ha inizio nel momento o nel luogo in cui altri due romanzi si concludono: il primo è l'ironico *Avventure di una monaca vestita da uomo*, di Thomas de Quincey, pubblicato a puntate nel 1847 sul «Tait's Edinburgh Magazine». Molto amato da Borges è dedicato alle vicende del nobile basco Antonio de Erauso, più noto con il soprannome di Monaca Alfiere, nato donna (il suo nome di battesimo era Catalina) alla fine del Sedicesimo secolo e divenuto prima paggio, poi mozzo, quindi soldato eroico e crudele, infine bottegaio, mulattiere e nomade perpetuo.

Una brusca cesura biografica (degli ultimi anni di Erauso non si sa quasi nulla, se non che li trascorse nel Caribe) costrinse de Quincey a sorvolare sulla fine del personaggio, e Cabezón Camara ha scelto di riprendere da lì il filo dell'esistenza di Antonio (*virgo* ribelle ma *intacta* in quanto donna, assassino e dissoluto in quanto uomo) dando una possibilità di trasformazione e riscatto a colui che lei stessa ha definito «un mostro», pronto a servirsi di spada o pugnale alla minima provocazione.

Lettere alla badessa

Dell'altro romanzo ripreso da Cabezón Cámara – *Le avventure della china Iron* – è autrice lei stessa, che in modo assai brillante riscrive al femminile il celeberrimo poema gauchesco *Martín Fierro*, portando nel finale la protagonista ai confini della stessa giungla da cui prende avvio *Le bambine dell'aranceto*: non un semplice sfondo, la giungla è un personaggio a pieno titolo, un enorme animale intensamente verde fatto di innumerevoli altre creature, che «ti rende argilla, ti dà forma con la sua forma».

Proprio lì, fra tronchi immensi e ragnatele di liane, Antonio scrive una lunghissima lettera alla zia, badessa del convento dove la famiglia lo aveva rinchiuso sin dall'infanzia perché prendesse il velo.

Parlando di sé esclusivamente al maschile, la turbolenta ex novizia racconta venticinque anni di avventure, le battaglie in cui si è guadagnato il grado di alfiere massacrando i mapuche, la passione per il gioco, i duelli e le risse, i molti delitti, la fuga in panni maschili: «Tre giorni impiegai a finire i vestiti che le mie gambe richiedevano, che le mie braccia esigevano. Sentii una forza nuova non appena l'indossai. Mi si allungò il corpo intero, cara zia, mi si forgiarono i muscoli: ero libero».

Vicende amare

La sua metamorfosi è fulminea e totale, e se da una parte Antonio scardina con audacia un destino «femminile» già deciso, perseguendo il proprio desiderio, dall'altra aderisce tristemente a tutti i peggiori stereotipi «virili», come sottolinea il filosofo spagnolo Paul B. Preciado scrivendo: «La storia della sua resistenza è anche una storia bastarda, sporca, malinconica, a volte patetica o amaramente nostalgica, fatta di errori e tradimenti, di opportunismo e lotte per la sopravvivenza».

A interromperle la stesura della lettera con i loro infiniti «perché» – scaturiti non dall'innocenza o dall'ignoranza, ma da una diversa concezione della vita e della natura – sono due scheletriche bambine guaraní sottratte a un accampamento militare, dove ogni giorno gli indios vengono battezzati a forza o bruciati vivi in quanto selvaggi senz'anima. Il gruppo dei fuggitivi è completato da due scimmie, una cagnolina, una giumenta con il suo puledro (sodalizio interspecie che ricorderà, a chi ha avuto la fortuna di leggerlo, *The Animal Family* del poeta nordamericano Randall Jarrell), uniti dal caso, ma anche da un voto di Antonio alla Vergine dell'Aranceto, cui è convinto di dovere la salvezza dopo una condanna all'impiccagione.

La vera salvezza, però, gli verrà proprio dallo scambio quotidiano con i suoi compagni di viaggio, fatto di accudimento reciproco e reciproca protezione, oltre che dall'avvolgente accoglienza della giungla.

Cabezón Cámara riempie il vuoto degli ultimi anni di Erauso e allo stesso tempo ne ripercorre la vita attraverso lunghi flashback, rifacendosi a un'autobiografia forse apocrifa e forse no, pubblicata a Parigi nel XIX secolo (*Storia della monaca alfiere scritta da lei medesima*, Sellerio 1991) e alle cronache della Conquista, senza mai sfiorare il romanzo storico e componendo invece una narrazione frammentaria, violenta, poetica, sognante, in cui le descrizioni della giungla suggeriscono un meraviglioso, strabordante delirio visivo (ma anche sonoro, grazie al brusio corale di mille forme di vita) che alterna il ritmo lento dell'introspezione, quello sincopato di frasi brevi e brevissime e le battute spiazzanti dei dialoghi con le bambine.

Torna a galla il presente

Il tutto è sostenuto dall'uso ammirevole e a volte ludico di una lingua composita, che la traduzione ha saputo rendere con grande equilibrio: termini e costruzioni arcaici e barocchi nella scrittura in prima persona del protagonista, lo spagnolo scorrevole e contemporaneo dei brani in terza persona, il latino delle preghiere, il basco delle canzoni popolari, le parole guaraní spesso usate dalle bambine, cui l'autrice concede ogni tanto anacroniche espressioni rioplatensi. Una polifonia, insomma, che fa del testo uno spartito e trova corrispondenza nei diversi «tempi» di una narrazione singolarmente musicale.

La forma-romanzo che Cabezón Camara ha saputo costruire è così originale da giustificare il ricorso a un aggettivo spagnolo suggestivo: *abracadabrante* (ossia stupefacente, magico, insolito), ma la bellezza della scrittura e il fascino di trama e personaggi non sono i suoi unici pregi: *Le bambine dell'aranceto* tocca infatti temi e questioni che, nel rimandare al passato, inducono a leggervi il presente.

Dietro l'estrema brutalità di una Conquista ferocemente «civilizzatrice» si affaccia quella che l'autrice ha definito in diverse interviste «neo-conquista», ovvero l'interminabile saccheggio delle risorse di un'America latina la cui colonizzazione sembra non avere fine, sia pure sotto forme diverse, né si può guardare al ventre pulsante della giungla che racchiude Antonio e la sua «famiglia», senza pensare alla devastazione dell'Amazzonia e alle ferite inferte dall'estrattivismo, mentre le due piccole guaraní rimandano alla mai interrotta persecuzione dei popoli originari. Appassionata e appassionante, Cabezón Camara usa il viaggio di Antonio anche per riportare a galla tutto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

Sellerio

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

questo e accennare ad altri modi di pensare il presente.

Barocchisimi e altri arcaismi si alternano al latino delle preghiere, al basco delle canzoni alle parole guaraní...



Jei Fabiano nello spettacolo teatrale *La Monja Alférez*, a New York nel 2023, adattamento del dramma omonimo datato 1626 di Juan Ruiz de Alarcón

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE